
ARCHEOCLUB D'ITALIA

Sede di San Severo



ATTI

del

**11^o Convegno
Nazionale**

sulla

**Preistoria - Protostoria
Storia della Daunia**

San Severo, 2 - 3 Dicembre 1989

a cura di

Armando Gravina



GERNI

EDITORI

San Severo

1990

© 1990 GERNI EDITORI - Stampato in Italia

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, ristampata o riprodotta, in tutto o in parte, con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopie, films, diapositive o altro senza l'autorizzazione della Gerni Editori S.r.l. - Via Recca, 17 - 71016 San Severo (FG).

ISBN 88-85077-11-0

Pasquale Corsi

Nuove fonti per la storia di San Severo

Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali
Università di Bari

Ho già avuto modo di esprimere, in varie occasioni, le mie fondate speranze circa il recupero di nuove fonti per la storia di S. Severo, al di là di quelle finora generalmente note, anche se non sempre adeguatamente utilizzate. Queste mie speranze hanno evidentemente maggiori possibilità di vedersi realizzate per quanto riguarda il recupero di fonti di età moderna, mentre mi sembrano assai scarse per quel che riguarda il Medioevo. Di questi problemi e delle relative cause ho discusso ampiamente proprio in questa sede, in occasione del Convegno del 1988, i cui *Atti* sono già disponibili. Rinvio pertanto a quella trattazione¹, mentre oggi mi limiterò ad un breve ragguaglio intorno ad un lavoro ancora in corso di svolgimento, di cui darò pertanto solo un sintetico cenno. Comunque, credo che la mia indagine su questo argomento giungerà a conclusione in tempi relativamente brevi, sicché i suoi risultati potranno probabilmente essere utilizzati a partire dal prossimo Convegno.

Mi sembra opportuno aggiungere, per la necessaria precisione, che varie volte in passato ho avuto modo di studiare (ed anche di pubblicare) una certa quantità di documenti scritti, databili tra il Seicento ed il Settecento. A parte un primo lavoro sulle carte dell'Archivio della Confraternita del Soccorso² e

¹ P. CORSI, *Silenzio dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo*, in *Atti del 10° Convegno sulla preistoria - protostoria - storia della Daunia (San Severo, 17-18 dicembre 1988)*, San Severo 1989, pp. 159-167.

² ID., *Note cronologiche e storiche intorno all'arciconfraternita del Soccorso in San Severo*, in "Notiziario storico-archeologico del Centro di Studi Sanseveresi", II (dicembre 1967), pp. 19-33 (rist. in *I segni della cultura religiosa. Catalogo della mostra sulla religiosità (16-26 maggio 1987)*, San Severo 1987, pp. 25-38.

varie trascrizioni dedicate e ad alcuni "stati delle anime"³ (come appunto vengono denominati questi particolari documenti), ho avuto in passato due occasioni per studiare gruppi di pergamene di età moderna. La prima volta nell'ormai lontano 1968, quando un occasionale ritrovamento all'interno della Biblioteca comunale permise di riscontrare l'esistenza di sette pergamene, riguardanti la carriera ecclesiastica e gli studi di tre membri della famiglia Fantasia, in un arco di tempo compreso tra il 1738 ed il 1798. È evidente che questo gruppo derivava in blocco da un archivio di famiglia, donde finì per passare alla Biblioteca comunale⁴.

La seconda occasione mi si presentò dopo circa dieci anni, nel 1979, quando ho avuto modo di pubblicare un altro fondo d'archivio, di proprietà privata⁵. Anche in questo caso si trattava di sette pergamene, tutte riferibili a componenti della famiglia Fania, sicché si può essere certi che il suddetto fondo venne a costituirsi nel loro archivio familiare; l'arco di tempo abbracciato è invece molto più ampio di quello precedente, essendo compreso tra il 1573 ed il 1759.

In questo Convegno del 1989, a distanza ancora di dieci anni dall'ultimo ritrovamento (fatalità delle ricorrenze!), darò invece un sintetico ragguaglio dello studio da me condotto su un gruppo molto più nutrito di pergamene, circa sessanta. L'approssimazione dipende da alcuni dubbi non ancora sciolti intorno all'autonomia o meno di alcuni frammenti, dei quali non è stato ancora possibile procedere ad una incontrovertibile identificazione. Il merito del recupero di questo fondo spetta per intero all'amico dott. Roberto Pasquandrea, che le ha ritrovate (con molto materiale cartaceo) in condizioni assai precarie nei locali dell'Archivio Capitolare di S. Severo. Con l'autoriz-

³ ID., *Lo "stato delle anime" di una parrocchia pugliese nel Settecento: S. Maria di San Severo nel 1724 e nel 1745*, in "Notiziario storico-archeologico del Centro di Studi Sanseveresi", VI (1979), pp. 23-49; ID., *Documenti inediti di storia sanseverese nell'età moderna*, in *Atti del I Convegno sulla preistoria - protostoria - storia della Daunia (San Severo, 23 - 25 novembre 1979)*, San Severo 1980, pp. 187-207 + tavv. LXIII-LXIX, particul. pp. 196-207; ID., *Documenti per la storia di San Severo nel Settecento*, in "Attualità archeologiche", II (1985), pp. 107-125.

⁴ ID., *Intorno a un fondo diplomatico settecentesco della Biblioteca Comunale di San Severo*, in "Notiziario storico-archeologico del Centro di Studi Sanseveresi", III (dicembre 1968), pp. 40-54.

⁵ ID., *Documenti inediti cit.*, particul. pp. 188-196.

zazione del vescovo di questa diocesi, mons. Carmelo Cassati, che si è particolarmente e personalmente interessato al definitivo recupero di questi beni culturali, appartenenti sì alla Chiesa ma anche all'intera società civile di questa città, le pergamene sono state trasportate a Bari ed affidate alle cure del laboratorio di restauro dell'Archivio di Stato; a me invece è stato affidato il compito di leggerle e di compilarne un regesto secondo l'attuale metodologia scientifica.

A tal fine ho pertanto cominciato la lettura di queste pergamene, un compito reso arduo assai spesso per le pessime condizioni di conservazione del materiale. Solo poche pergamene si sono infatti mantenute in condizioni discrete. La maggior parte ha invece sofferto gravi danni per cause varie, ma soprattutto per l'umidità e per l'azione distruttiva di parassiti e roditori. In parecchi casi poi le lacerazioni sono molto estese, a causa dell'uso improprio che ne fu fatto, ad esempio quale rilegatura o copertina di libri e registri più recenti e, quindi, di più immediato interesse pratico. Già ad un primo sondaggio, comunque, il fondo rivela una sua unitarietà, poiché ogni singolo pezzo è riferibile, direttamente o indirettamente, alle vicende dell'episcopio o del capitolo della cattedrale; solo in pochi casi questo tipo di riferimenti sembra completamente assente, ma forse ciò è dovuto solo alla perdita di qualche elemento intermedio di carattere essenziale.

Per maggiore chiarezza, ho ritenuto opportuno presentare qui uno *specimen* delle pergamene in esame, suddividendo quelle prescelte in due gruppi. Il primo (per ora prevalente) comprende le pergamene esplicitamente e direttamente collegabili con le vicende ecclesiastiche locali; il secondo gruppo, in questa fase più esiguo, comprende invece alcuni documenti collegabili solo indirettamente o, comunque, non in via primaria col suddetto argomento. In qualche caso risulta possibile ipotizzare (ma la verifica potrà esserci solo al termine dell'intera ricerca) l'esistenza di sottogruppi provenienti da archivi familiari, successivamente confluiti per qualche circostanza nel fondo d'archivio più ampio.

Primo gruppo

1. 1585 MAGGIO 2, ROMA.

Sisto V, a conferma delle decisioni già prese da Gregorio XIII e rimaste senza effetto a causa della sua morte, eleva a quattro il numero dei "beneficiati" da inserire nel Capitolo della Cattedrale di San Severo, stabilisce il criterio di ripartizione delle rendite tra tutti i suoi componenti e concede loro il privilegio di fregiarsi di insegne particolari.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura. Edizione parziale: SCORZA G., *Per la cattedrale della città di S. Severo contra coloro che pretendono dal sovrano l'aumento in essa di altri beneficiati*, Napoli 1751, pp. XXXI-XXXIII; cfr. anche pp. XLIV-XLV (rist. in ROSSI G.C., *Synodus Severopolitana*, Napoli 1826, pp. 97-98).

Pergamena in discrete condizioni di conservazione; si nota qualche foro e delle macchie di muffa, soprattutto in corrispondenza delle antiche piegature. Lungo il margine superiore e quello sinistro si allungano delle lettere di tipo ornamentale. La pergamena misura cm 44 di altezza e 66 di larghezza; la plica è di circa cm 8.

Sul *verso*, in alto, di mano più recente: "Questa è la Bolla fatta da Papa / Sisto V dove concede facoltà al / Vescovo di questa città di San Se/vero di potere erigere ed istituire / gli altri due beneficiati perpetui vulgo / abati come già seguì nell'anno 1585". Più sotto, al centro, di mano coeva al testo e con lettere ornamentali: "R.... Jo(annem) Bap(tis)tam Secretarium". Sul lato sinistro, trasversalmente, di mano più recente: "2 maggio 1585 / Papa Sisto V istituisce altri due Beneficii / vulgo Abazie, aggiungendoli agli altri / due già istituiti nella fondazione de la / cattedrale, dando anche agl'investiti la / facoltà di indossare l'almuzia bianca / sulla cotta". All'interno e sulla plica vi sono tracce di scrittura, riferibili ai nomi dei funzionari della cancelleria pontificia: si riconosce un "A. de Alexiis". Al centro della plica, mediante un cordoncino a fili intrecciati di colore giallo e rosa, pende una bolla di piombo: su un lato sono impresse le teste di san Pietro e di san Paolo, divise dalla scrittura "PAPA" e dalla croce; sull'altro c'è la scritta "+ / Sixtus. / Papa. / V."

La pergamena, anzi le pergamene più antiche di questo primo gruppo risalgono dunque agli inizi del pontificato di Felice Peretti di Montalto, eletto pa-

pa col nome di Sisto V il 24 aprile 1585 ed incoronato il 1° maggio seguente; morì a Roma il 27 agosto 1590⁶. Tra i primi provvedimenti da lui presi ci fu la promulgazione di tutti gli atti lasciati incompiuti dal suo predecessore, che era stato Gregorio XIII (13 maggio 1572 - 10 aprile 1585)⁷. A questo pontefice si doveva, come è ben noto, il trasferimento della sede episcopale dalla decaduta Civitate nella chiesa di S. Maria di San Severo, decretato con bolla del 9 marzo 1580⁸. Con la suddetta bolla il papa provvedeva anche ad istituire nella nuova cattedrale un capitolo, formato da tre *dignitates* (cioè da un arcidiacono, da un arciprete e da un primicerio), da dodici canonici prebendati e da due chierici beneficiati ("perpetua simplicia beneficia"); all'arciprete era riservata nella cattedrale la "cura animarum". Quale primo vescovo della nuova sede era stato nominato, il 28 febbraio 1581, l'aquilano Martino de Martinis, che risulta però già defunto il 25 settembre dell'anno seguente⁹.

Di ben maggiore influenza, pur tra gli impegni degli affari diplomatici della Chiesa, fu certamente l'episcopato di Germanico Malaspina¹⁰: discendente della celebre famiglia marchionale ligure, fu nominato vescovo il 27 aprile 1583; morì a Cracovia l'11 ottobre 1604. Si deve appunto all'intervento di Germanico Malaspina, com'è detto esplicitamente nella nostra bolla, se Gregorio XIII si decise ad aumentare di altri due il numero dei "beneficiati": "Et deinde eidem Praedecessori pro parte Venerabilis Fratris nostri, tunc sui¹¹, Germanici episcopi Sancti Severi exposito, quod si ultra supradicta, duo alia perpetua simplicia beneficia ecclesiastica in dicta ecclesia erigerentur et instituerentur". Si giustificava tale richiesta con lo scopo di dare maggior decoro

⁶ G. VAN GULIK - C. EUBEL - L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, III, Monasterii 1923², pp. 48-49.

⁷ *Idem*, p. 45.

⁸ Pubblicata dapprima in F. UGHELLI - N. COLETTI, *Italia sacra*, VIII, Venetiis 1721, coll. 359-362; e poi in G.C. ROSSI, *Synodus Severopolitana*, Neapoli 1826, pp. 94-96.

⁹ Si veda UGHELLI-COLETTI, *Italia sacra* cit., col. 362. Breve biografia anche in ROSSI, *Synodus* cit., p. 97, cfr. AA.VV., *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, p. 282, n. 1.

¹⁰ UGHELLI-COLETTI, *Italia sacra* cit., col. 362; cfr. ROSSI, *Synodus* cit., pp. 97-99, e AA.VV., *Cronotassi* cit., p. 282, n. 2.

¹¹ Questa parola è omessa nella trascrizione di G. SCORZA, *Per la cattedrale della città di San Severo contra coloro che pretendono dal sovrano l'aumento in essa di altri beneficiati*, Napoli 1751, pp. XXXI-XXXIII; cfr. ROSSI, *Synodus* cit., pp. 97-98.

al servizio liturgico: "... ex eo profecto eiusdem ecclesiae maiori decori cum divini cultus et ministrorum numeri incremento consultum foret".

Gregorio XIII, come si continua a riferire nella bolla di papa Sisto V, accondiscese pertanto alle richieste del vescovo: le nuove disposizioni furono trascritte in una bolla, con la data del 13 gennaio 1585, anno XIII del suo pontificato. In questo documento si stabilivano anche le modalità di ripartizione dei redditi della Mensa capitolare fra tutti i partecipanti: "... quilibet Dignitates huiusmodi obtinentes quatuor, Canonici tres, Beneficiati vero praedicti unam partem cum dimidia alterius similis partis perpetuo haberent et perciperent". Alle "dignità" ed ai canonici si concedeva inoltre il diritto di indossare, tanto in pubblico quanto in privato, l'almozia (cioè una mantelletta fodera di pelliccia con cappuccio) sulla cotta (che è una tunica bianca con ornamentazioni di merletto): "... almutiis albis cum cottis¹² uti".

Essendo intanto sopravvenuta la morte di Gregorio XIII, prima che le sue *litterae apostolicae* fossero pronte per la firma, il suo successore provvide alla loro ratifica, con la validità retroattiva del 13 gennaio di quello stesso anno, "ac si super illis ipsius Praedecessoris litterae sub eiusdem diei data confectae fuissent". Le "lettere apostoliche" di Sisto V sono infatti datate da Roma, in data 2 maggio 1585, anno primo del suo pontificato.

È inoltre appena il caso di ricordare che questa bolla fu utilizzata come documento di primaria importanza nella vertenza che oppose, verso la metà del Settecento, alcuni esponenti del clero cittadino al capitolo della cattedrale, il quale era contrario (proprio sulla scorta di questa bolla) ad un ulteriore incremento del numero dei "beneficiati"¹³.

¹² Il Rossi, *Synodus* cit., p. 98, trascrive: "Tottis".

¹³ Si veda l'allegazione a stampa pubblicata dallo SCORZA, *Per la cattedrale* cit., il quale era appunto l'avvocato dei canonici. In una precedente occasione, riguardante la vertenza per l'aumento del clero nelle altre tre chiese parrocchiali di San Severo, lo Scorza aveva perorato invece la causa degli aspiranti; G. SCORZA, *Difesa per la città di S. Severo circa l'accrescimento de' Sacerdoti Partecipanti nelle sue tre chiese S. Severino, S. Niccolò, e S. Giovambattista per la qualità ricettizia e del ricorso fatto al Monarca della medesima città per l'anzidetta cagione*, Napoli 1748.

2. 1585 MAGGIO 2, ROMA.

Sisto V, a conferma ed a completamento delle decisioni già prese da Gregorio XIII e rimaste senza effetto a causa della sua morte, comunica al vicario generale del vescovo di San Severo i nomi dei canonici e dei "beneficiati" da inserire nel capitolo della cattedrale di San Severo.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

Pergamena in discrete condizioni di conservazione, tranne alcuni grossi fori verso la metà, in corrispondenza di antiche piegature. Alcune lettere del primo rigo sono di tipo ornamentale. Misura cm 47 di altezza e cm 72 di larghezza; la plica è di cm 7. Si notano tracce di rigatura a secco. Il margine sinistro e quello superiore misurano cm 7, quello destro cm 3. Sono visibili dei forellini, dai quali pendeva la bolla deperdita. Sulla plica, in lettere ornamentali: "A..... de Alexiis; all'interno, verso sinistra: "Pro rev.mo d. Sum..... A. Iustus", e verso destra: "Io(hannes) Bap(tis)ta Canobius". Sul verso, in alto a destra, trasversalmente, di mano più recente: "2 maggio 1585. / Divisi in prebende i beni della Ricettizia / di S(an)ta Maria della Strada, s'istituiscono / da S(ua) S(antità) Sisto V i primi dignitari, canonici, / e quattro beneficiari". Più sotto, di mano recente, a matita: "Sisto V". Al centro, di mano coeva: "R. apud Io(hannem) (Bapti)stam Secretarium". In fondo, capovolto rispetto alla scrittura del testo e con inchiostro quasi del tutto svanito: "Ivestazione < sic !> della nostra Catedrale < sic !>".

Anche questa bolla di Sisto V si richiama alle precedenti decisioni di Gregorio XIII, di cui vuol essere il compimento formale. Dopo aver richiamato l'istituzione del capitolo della cattedrale di San Severo, nella sua forma originaria ed in quella successivamente ampliata, la bolla di Sisto V ricorda che Gregorio XIII aveva già provveduto con sue lettere apostoliche alla nomina delle "dignità" capitolari ("... personis idoneis providit prunt in licteris ipsius praedecessoris desuper confectis plenius continetur"). Erano state deliberate anche le nomine per gli altri posti, con lettere del 13 gennaio 1585, ma la morte di Gregorio XIII aveva impedito il loro perfezionamento formale.

Adesso pertanto Sisto V provvede a comunicare al vicario generale¹⁴ del ve-

¹⁴ Il nome non è menzionato; potrebbe trattarsi di un Francesco de Antiquis, citato dallo SCORZA, *Per la cattedrale cit.*, p. XXXIII, in riferimento al 1590.

scovo di San Severo i nomi degli eletti, a ciascuno dei quali (secondo l'ordine di elencazione) era assegnato il titolo di canonico o di "beneficiario", con la relativa prebenda. Si tratta di Francesco Nigro, Donato De Schiavetto, Camillo Stoccafune, Francesco Caputo, Donato De Meis, Giuseppe Pascale, Giuseppe Balletta, Gregorio Castellano e Gerolamo Sedegno¹⁵, tutti preti; inoltre del diacono Orazio Russo e dei suddiaconi Colafrancesco Mozzagrugno e Giuseppe Nitto. Costoro dunque, in numero di dodici, erano i canonici a pieno titolo. L'elenco intanto continua con i nomi dei "beneficiari", nelle persone dei suddiaconi Antonio de Monsignore, Giulio Baezza ed Ambrogio de Gesualdo. Tutti quanti, canonici *pleno iure* e "beneficiari", sarebbero stati investiti dal vicario dei loro diritti e pertinenze; viene anche specificato che a ciascun canonico spettavano venti ducati l'anno, mentre ai "beneficiari" dodici¹⁶.

A quanto finora risulta, questo documento è da collegare con gli altri provvedimenti (in parte attestati o comunque ricostruibili, in parte solo noti per tradizione) emanati in riferimento al nuovo assetto dell'antica diocesi di Civitate, ora di San Severo. In particolare, queste *licterae apostolicae* risultano molto interessanti proprio per il dettagliato elenco di ecclesiastici da loro trasmesso, negli anni non solo di formazione della diocesi, ma anche anni in cui cominciavano ad avere attuazione i decreti del concilio di Trento. Il recupero quindi di questo *specimen* prosopografico costituisce perciò un acquisto molto significativo, su molteplici versanti, per la ricostruzione di una fase importante della vita cittadina. A parte ciò, resta tuttavia da spiegare una strana lacuna: a differenza di quanto è ovvio aspettarsi, i nomi dei "beneficiari" sono solo tre e non quattro. In mancanza per ora di altri elementi di giudizio ed esclusa la circostanza di un mero errore materiale, si potrebbe pensare ad una formulazione incompleta del documento gregoriano (che andava comunque confermato com'era), salvo integrazione con altri provvedimenti emanati da Sisto V.

¹⁵ Secondo lo SCORZA, *Per la cattedrale* cit., p. XXV, un Gerolamo Sedegno risulta aggregato al clero di S. Maria sin dal 1571.

¹⁶ Nel 1740 alle "dignità" spettavano per ciascuna ben 400 ducati l'anno di rendita, ad ogni canonico 350 ed a ogni "beneficiario" o "abate" ducati 220: SCORZA, *Per la cattedrale* cit., p. LXV.

3. 1603 GENNAIO 31, ROMA.

Papa Clemente VIII comunica al vicario generale della diocesi di San Severo di aver nominato il chierico Giovanni Lorenzo De Gregoriis quale "beneficiario" presso la cattedrale di San Severo, in luogo del decesso Matteo Gragnano, e di aver affidato al vescovo di Lucera l'incarico di esaminare l'idoneità del neoeletto.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

Pergamena in cattive condizioni di conservazione, con numerose macchie di umidità e lacerazioni in corrispondenza delle antiche piegature. L'inchostro risulta qua e là scolorito. Misura cm 38 di altezza e cm 42 di larghezza; la plica è di cm 7. Sul *recto* il margine superiore è di cm 6, in parte occupato da lettere di tipo ornamentale; il margine sinistro è di cm 5, mentre quello destro è di cm 2. Si notano tracce di rigatura a secco e, sulla plica, i forellini del cordone che reggeva il sigillo di un registro del medesimo Archivio Capitolare, con il *recto* (interamente coperto dalla scrittura) all'interno ed il *verso* all'esterno; si notano ancora i forellini della cucitura servita per rilegare il volume. Sul lato destro del *verso* c'è il frontespizio del registro: "Liber confirmationis / / Liber secundus / confirmatorum / huius cathe(dra)lis ecclesie / Sancti Severi". All'interno della plica si conservano varie tracce delle firme apposte dai funzionari della Curia romana, tra cui quella di un "Io(hannes) B(aptista) Saluccius". Sul *verso* viene riportata una lunga attestazione intorno alle pratiche successivamente compiute, al fine di adempiere alle disposizioni del pontefice: cfr. *infra*, doc. n. 4.

Papa Clemente VIII, al secolo cardinale Ippolito Aldobrandini, era stato eletto il 30 gennaio 1592; morì il 5 marzo 1605, dopo un pontificato fortemente impegnato nelle attività riformatrici e nella difesa della cristianità¹⁷. Tra l'altro, in quegli anni l'avanzata dei Turchi era giunta a minacciare l'Ungheria, la Moravia, la Boemia e la Transilvania, sicché la diplomazia pontificia era particolarmente intenta a creare un fronte comune degli stati cattolici

¹⁷ VAN GULIK, EUBEL, SCHMITZ-KALLENBERG, *Hierarchia* cit., p. 55; cfr. ST. J. SHAW, *L'impero ottomano dopo il 1453*, in A. BOMBACI - ST. J. SHAW, *L'impero ottomano* (Nuova Storia Universale dei popoli e delle civiltà, VI**), Torino 1981, pp. 369-592, particol. pp. 434-437.

contro i musulmani. Non a caso anche il vescovo di San Severo, Germanico Malaspina, era stato inviato nel 1601 in Polonia, ad affiancare il cardinal-nipote Cinzio Aldobrandini in questa opera di consolidamento della resistenza cristiana.

Il papa invia pertanto le sue *licterae apostolicae* al vicario generale della diocesi di San Severo, per informarlo di aver nominato quale "beneficiario" nel capitolo della cattedrale il chierico sanseverese Lorenzo De Gregoriis. Questi avrebbe preso il posto già occupato dal chierico Matteo Gragnano, il quale era stato rimosso dalla carica in base ad una sentenza della Curia romana (dopo essere stato ammonito, secondo i canoni), poiché non ottemperava agli obblighi di residenza. Ad esaminare l'idoneità dell'eletto, che avrebbe ottenuto una prebenda di 24 ducati l'anno (esattamente il doppio di quanto fissato nel 1585)¹⁸, il pontefice incaricava il vescovo di Lucera¹⁹. Nel documento pontificio la sede episcopale di San Severo viene considerata infatti addirittura come vacante, mentre in realtà il suo titolare (nominato cardinale *in pectore*) era assente in missione diplomatica; Germanico Malaspina morì, come si è detto, solo l'11 ottobre 1604, cioè l'anno seguente.

4. 1604 MARZO 13, SAN SEVERO.

Giulio Lucchino, arciprete di San Nicola in San Severo e notaio apostolico, attesta che nel predetto giorno il chierico Giovanni Lorenzo De Gregoriis di San Severo è stato immesso nel possesso del suo beneficio ecclesiastico e che ha dato lettura della sua professione di fede, dinanzi a tutto il Capitolo della cattedrale di San Severo ed al vicario generale del vescovo di Lucera.

Inserito nel doc. n. 3.

Sul *verso* della pergamena in precedenza descritta, in alto a sinistra, si legge una dichiarazione autografa di Giulio Lucchino²⁰, arciprete della chiesa par-

¹⁸ Si veda, in proposito, la nota 16 *supra*.

¹⁹ Ricopriva allora questa carica Fabio Aresti (1601-1609): AA.VV., *Cronotassi cit.*, p. 212, n. 60.

²⁰ Gli fu attribuita a lungo (ed erroneamente) la paternità della celebre *Cronaca* intorno al terremoto del 1627. La questione venne definitivamente risolta dal dotto Gaetano del Vecchio, il

rocchiale di San Nicola in San Severo e notaio apostolico. Egli dunque attesta: “qualiter sub die 13 mensis Martii” del 1604, indizione seconda, anno dodicesimo del pontificato di Clemente VIII, il “reverendus clericus Ioannes Laurentius de Gregoriis dicte civitatis Sancti Severi adeptus fuit pacificam, realem et corporalem possessionem simplicis perpetui beneficii ecclesiastici, cappelle nuncupati in ecclesia cathedrali dicte civitatis S. Severi”, in presenza dell’illustrissimo e reverendissimo don Nicola Francesco Mozzagrugno²¹, vicario generale del vescovo di Lucera e commissario apostolico. Erano presenti come testimoni il reverendo don Leonardo Pallono²², arciprete della cattedrale e vicario “in sede vacante”; inoltre i suddetti canonici di San Severo: il primicerio Gregorio Castellano²³, Camillo Stoccafune²⁴, Giuseppe Pascuale²⁵ e Gerolamo Sedegno²⁶, con molti altri a ciò convocati. In quello stesso giorno Lorenzo De Gregoriis, “genibus flexis prostratus ante de lo reverendissimo vicario generale” di Lucera, lesse la sua professione di fede, “tactis sacris Dei evangelibus iuxta formam ... in pleno Capitulo dicte cathedralis ecclesie”. In fede di quanto detto, Giulio Lucchino appone la propria sottoscrizione ed il suo consueto *signum*²⁷.

quale documentò in modo inoppugnabile che Giulio Lucchino fu arciprete di San Nicola dal 2 luglio 1599 al 31 maggio 1608, giorno della sua morte. La *Cronaca* (riguardante eventi del 1627 e scritta forse nel 1630) dev’essere quindi attribuita ad Antonio Lucchino, fratello di Giulio, anch’egli sacerdote e protonotaio apostolico, attestato negli anni sopra ricordati. Intorno a ciò si legga la nota critica di Gaetano del Vecchio, riportata da Nicola Checchia nella sua prefazione all’edizione abbreviata della *Cronaca*: A. LUCCHINO, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine (Cronaca inedita del 1630)*, a cura di Nicola Checchia, Foggia 1930, pp. XII-XV.

²¹ Identificabile con l’omonimo, menzionato tra i canonici dell’elenco del 1585.

²² Dubito della lettura.

²³ Identificabile con l’omonimo, menzionato tra i canonici dell’elenco del 1585.

²⁴ Identificabile con l’omonimo, menzionato tra i canonici dell’elenco del 1585.

²⁵ Identificabile con l’omonimo, menzionato tra i canonici dell’elenco del 1585.

²⁶ Già noto dal 1571, oltre che identificabile con l’omonimo canonico del 1585: cfr. *supra* n. 15.

²⁷ Nel quale sono inserite le lettere iniziali del suo cognome e nome: “Luc. Iul.”.

5. 1646 GENNAIO 19, ROMA.

Papa Innocenzo X, al termine di una vertenza giudiziaria tra Giovan Battista Monti, prete della diocesi di Acerenza, e il defunto vescovo di Troia, Giovan Tommaso Veneziani, ordina di immettere Giovan Battista Monti nel possesso delle chiese di S. Barbato, S. Angelo, S. Spirito e S. Maria della città di Bitonto.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

La pergamena è in discrete condizioni di conservazione, tranne alcuni forellini e qualche macchia di muffa; c'è una lacerazione al centro, verso l'alto. Misura cm 37 in altezza e cm 57 in ampiezza; la plica è di cm 6. Nel primo rigo vi sono lettere ornamentali, così come sulla plica. Il margine a destra misura cm 1,5, quello a sinistra cm 4; si notano tracce di rigatura a secco e di antiche piegature. Sul *verso* sussiste qualche traccia di annotazioni tergalì, non più leggibili a causa dello scolorimento dell'inchiostro. Sulla plica, sia all'interno che all'esterno, vi sono le firme di vari funzionari della cancelleria pontificia. Dalla plica pendeva la bolla, andata deperdita.

Questo documento si trova evidentemente nell'Archivio capitolare di San Severo perché collegato a Giovan Battista Monti²⁸, che venne nominato vescovo di questa diocesi l'11 ottobre 1655. A causa della peste che imperver-sava, dimorò nel convento di San Bernardino²⁹; ivi infatti morì poco tempo dopo, avendo contratto il contagio. Papa Innocenzo X (15 settembre 1644 - 7 gennaio 1655), al secolo cardinal Giovanni Pamfili, ordina che sia eseguita la sentenza emanata da Gerolamo Mezio, cappellano pontificio e *auditor* del sacro palazzo apostolico, intorno al possesso di questi beni esistenti in Bitonto, da cui si ricavava un reddito annuo di 24 ducati. Si noti che Giovan Battista Monti, prete e protonotaio apostolico, era nato nel 1607 a Ferrandina, in diocesi di Matera e di Acerenza³⁰.

²⁸ UGHELLI-COLETI, *Italia sacra* cit., col. 365, n. 10; cfr. ROSSI, *Synodus* cit., p. 102, n. 10.

²⁹ V. RUSSI, *Conventi e monasteri distrutti in Capitanata*, in *I francescani in Capitanata, Atti del Convegno di studi (convento di S. Matteo - S. Marco in Lamis, 24-25 ottobre 1980)*, a cura di T. NARDELLA - P. M. VILLANI - P. N. DE MICHELE, Bari 1982, pp. 227-252, particol. pp. 231-240.

³⁰ Mentre il ROSSI, *Synodus* cit., p. 102, n. X, lo dichiara "natus Ferrantinae in Piceno".

6. 1655 OTTOBRE 11, ROMA.

Papa Alessandro VII comunicava a Giovan Battista Monti, vescovo eletto di San Severo, di avergli concesso la dispensa, perché potesse continuare a godere dei redditi provenienti dai beni di alcune chiese a lui in precedenza assegnate.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

Pergamena in discrete condizioni di conservazione; si riscontrano però, qua e là, macchie di umidità e numerosi fori. Misura cm 36 di altezza e cm 29 di larghezza; la plica è di cm 7. Sul *recto* e sulla plica si riconoscono tracce di sottoscrizioni e di annotazioni cancelleresche. Tutto il lato sinistro risulta rifilato per l'intera lunghezza, con la conseguente caduta di molte delle lettere iniziali; restano tracce di rigatura a secco. Alcune parole sono state emendate e ritrascritte. Sul *verso* restano tracce di annotazioni d'archivio.

Papa Alessandro VII (7 aprile 1655 - 22 maggio 1667), al secolo cardinal Fabio Chigi, nel primo anno del suo pontificato provvede (come risulta anche dai documenti qui di seguito elencati) a nominare il nuovo vescovo della diocesi di San Severo, rimasta vacante per la morte di Leonardo Severoli³¹ sin dal 1652. Indirizzando queste *licterae* direttamente all'interessato, gli concede di continuare a godere dei redditi che gli provenivano da una serie di benefici ecclesiastici a lui già assegnati in passato. Si tratta, ad esempio, di alcune chiese in diocesi di Acerenza (a Ferrandina, Pomarico e Laurenzana), Bovino (ad Accadia e a S. Agata), Monopoli, Irsina, Lucera e Bitonto.

7. 1655 OTTOBRE 11, ROMA.

Papa Alessandro VII comunica al re di Spagna, Filippo IV d'Asburgo, la nomina a vescovo di San Severo di Giovan Battista Monti, in luogo del defunto Leonardo Severoli.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

La pergamena è in cattive condizioni di conservazione, a causa di grosse

³¹ Si veda quanto ne dice in proposito il Rossi, *Synodus* cit., p. 102, n. IX.

macchie di umidità e a vari fori lungo le antiche piegature; l'inchiostro è assai sbiadito. Misura cm 31 di altezza e cm 46 di larghezza; la plica è di cm 5. Sono ancora visibili i fori per il cordoncino che reggeva il sigillo, andato deperdito. Sul *recto*, al centro del margine superiore, di mano poco più tarda: "1655". Nel primo rigo sono frequenti le lettere di tipo ornamentale; numerose le sottoscrizioni di funzionari della cancelleria pontificia sulla plica ed all'interno di essa. Sul *verso*, al centro, vi è un ampio tratto di penna, a guisa di sigla.

Papa Alessandro VII comunica a Filippo IV, re di Spagna e quindi sovrano anche di Napoli, la nomina del nuovo vescovo di San Severo, nella persona di Giovan Battista Monti, al quale è affidata "curam et administrationem dic-tae Ecclesiae... in spiritualibus et temporalibus, prout in nostris inde confec-tis litteris³² plenius continetur". Il sovrano non avrebbe mancato di dare al nuovo pastore il proprio assenso.

8. 1655 OTTOBRE 11, ROMA.

Papa Alessandro VII comunica a (...) la nomina di Giovan Battista Monti a vescovo di San Severo.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

La pergamena è in pessime condizioni di conservazione, essendo andata perduta quasi tutta la parte destra. Attualmente misura un'altezza massima di cm 31 (sul lato sinistro) ed un'ampiezza massima di cm 41; la plica è di cm 5. Lungo il primo rigo vi sono lettere di tipo ornamentale; visibili i segni di una rigatura a secco. Sulla plica ed al suo interno vi sono tracce di sottoscrizioni e di annotazioni di funzionari della cancelleria pontificia. Sono inoltre visibili i fori per il cordoncino che reggeva la bolla, ormai deperdita. Sul *verso*, con altre annotazioni più tarde, trasversalmente al testo del *recto*: "Io Emidio Caldate (...) sono / sagristano di questa cattedrale. 1753".

³² Il riferimento è evidentemente alla bolla di nomina, indirizzata al nuovo vescovo; non sembra però che questo documento si sia conservato.

Le condizioni frammentarie del testo, se permettono di ricostruire con assoluta certezza il contenuto della bolla, impediscono tuttavia di accertare un elemento importante, cioè il suo destinatario. Sembra comunque assai probabile, anche in riferimento alla prassi usata in casi del genere, che queste *licterae apostolicae* siano state inviate al vicario generale della diocesi. Se l'ipotesi è valida, si può anche congetturare ulteriormente che questi sia da identificare con l'Alessandro Orsella, arcidiacono e vicario capitolare, menzionato nel 1652 in regime di sede vacante³³.

9. 1655 OTTOBRE 11, ROMA.

Papa Alessandro VII rende noto al popolo di San Severo di aver nominato quale nuovo vescovo Giovan Battista Monti.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

La pergamena è in buone condizioni di conservazione; numerosi però i fori e le lacerazioni in corrispondenza delle antiche piegature. Misura cm 26 di altezza e cm 42 di ampiezza; la plica è di cm 6. Sul primo rigo sono numerose le lettere di tipo ornamentale, analogamente alla seguente firma sulla plica: "I. Adam". Sul *recto*, al centro del margine superiore, di mano più recente: "1655". Sulla plica ed all'interno sono numerose le sottoscrizioni e le annotazioni dei funzionari della cancelleria pontificia. Si notano anche tracce di rigatura a secco e i fori per il cordoncino, da cui pendeva la bolla ormai deperdita. Sul *verso*, vi sono annotazioni d'archivio.

Il papa annunzia al popolo della città e della diocesi di San Severo la nomina del nuovo vescovo, esortando tutti ad accoglierlo con i dovuti onori.

³³ È menzionato dal Rossi, *Synodus* cit., p. 102, nn. IX e X.

Secondo gruppo

1. 1514 MAGGIO 6, SAN SEVERO.

Bonadio de Bonis di San Severo, procuratore del *magnificus vir* Lanzanese, attualmente titolare dell'ufficio di mastrodatti, concede in appalto tale incarico al notaio Antonio Salsano *de Tramonto*, abitante in Manfredonia, per il prezzo di 100 ducati da pagare in tre rate.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

La pergamena è in cattive condizioni di conservazione: manca infatti di tutta la parte inferiore, comprendente l'intero escatocollo, mentre gli orli esterni sono lacerati e coperti da estese macchie di muffa, tanto da impedire la lettura anche con la lampada di Wood. Sul lato sinistro e su quello destro è visibile la rigatura a secco, che lascia dei margini rispettivamente di cm 1,3 e di cm 0,7. La pergamena misura attualmente cm 20 di altezza massima e cm 35 di ampiezza massima. Sul *verso*, trasversalmente rispetto alla scrittura del documento, di mano più recente e in lettere capitali: "Protocollum / anni 1616"; anche altre annotazioni d'archivio. Evidentemente la pergamena è servita per la rilegatura di un registro, con la parte scritta all'interno.

La datazione di questo documento si richiama oltre che all'anno della Natività, alla 2^a indizione e al 12° anno di regno (nel regno di Sicilia *citrafarum*) di Ferdinando d'Aragona. Dinanzi a Valerio Trippa³⁴, "annalis et litteratus ipsius terrae iudex", ad Antonio Gualtiero di Sannicandro, pubblico notaio in tutto il regno di Sicilia "citra Farum" ed ai testimoni (di cui purtroppo non ci sono pervenute le sottoscrizioni) si sono presentati il "provvidus vir" don Bonadio de Bonis di San Severo, da una parte e, dall'altra, l'"egregius vir" notaio Antonio Salsano *de Tramonto*, cittadino di Manfredonia e ivi residente.

Viene quindi stipulato un pubblico strumento, mediante il quale Bonadio de Bonis, nella sua qualità di procuratore del "magnificus vir" Lanzanese (ti-

³⁴ Questo cognome è attestato in due documenti sanseveresi del Quattrocento: P. CORSI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, Bari 1974, doc. n. 35, pp. 110-112, particol. p. 111; Id., *San Severo nel Medioevo*, in AA.VV., *Studi per una storia di San Severo*, I-II, San Severo 1989, particol. I, pp. 165-337, (in *Appendice*, doc. n. 2, pp. 315-316).

tolare dell'ufficio di mastrodatti), affitta ("affictavit et arrendavit") per un anno tale ufficio, a cominciare dal primo giorno del prossimo mese di settembre della terza indizione. È evidente che si tratta dell'indizione bizantina, che inizia appunto ogni 1° settembre; in questo caso l'anno di fitto o di "arrendamento" sarebbe cominciato il 1° settembre 1514 e finito il 31 agosto 1515. L'appalto, che riguarda l'*officium* da esercitare in San Severo, ammonta a 100 ducati in carlini d'argento, che il notaio Antonio Salsano si impegna a pagare a Bonadio in tre rate: la prima, in occasione delle festività del prossimo Natale; la seconda, nella festività di Pasqua di Resurrezione; l'ultima, alla fine del mese di agosto della terza indizione. Questi pagamenti saranno effettuati, senza alcuna opposizione né richiesta di dilazione; d'altro canto, al notaio Antonio Salsano, nella sua qualità di "arrendatore", saranno garantiti tutti i consueti diritti e guadagni dell'ufficio, da esercitare nella "terra" di San Severo e nel suo distretto, come di consueto è stato fatto. A maggior garanzia della sua solvibilità, il notaio Antonio Salsano presenta come garante l'"egregius vir" notaio Giovanni Antonio Colonna, il quale si impegna personalmente a pagare i predetti 100 ducati, in caso di insolvenza di Antonio Salsano.

2. 1547 MARZO 15, SAN SEVERO.

In presenza del regio notaio Antonio di Gualtiero di San Nicandro, Antonio di Nicola Marino *de Macchia*, cittadino di San Severo ed ivi residente, stipula una permuta con Nicola Vincenzo di mastro Berardo, anch'egli cittadino ed abitante della "terra" di San Severo.

Insero nel documento seguente, n. 3.

Il notaio Antonio di Gualtiero³⁵, già attivo nel 1514, stipula questo strumento di permuta, andato successivamente perduto. Antonio di Nicola Marino *de Macchia* permuta dunque tre buoi da lavoro e un carro di grano ("boves tres domitos diversorum nominum et pilorum et currum unum frumenti boni") di sua proprietà, in cambio di una vigna di circa 6 trentali e di un contiguo terreno nudo ("vinea ... trigentalium sex, plus seu minus, et cum certa terra vacua dicte vinee contigua"), di proprietà invece di Nicola Vincenzo. Questi

³⁵ Potrebbe anche intendersi: "Antonio Gualtieri".

terreni si trovavano in località Venolo (“loco qui dicitur Venulo”), presso altre vigne ed una chiusa (“iuxta vineas Bartholomei de Gualterio, Iohannis Antonii Ricii de Apricena, Leonardi Bisaccie et clausuram domine Iulie calabrensis”) di altri proprietari, con i confini definiti da appositi fossati per le acque piovane (“carbonariis propriis ipsius vinee circumcircha”).

3. 1552 AGOSTO 27, SAN SEVERO.

Dinanzi al giudice Mariano Marciano di San Severo, al pubblico notaio Donato de Maio di San Severo ed ai testimoni si è presentato il “providus vir” Antonio di Nicola Marino *de Macchia*, anch’egli di San Severo, il quale dichiara di aver stipulato in passato una permuta con Nicola Vincenzo di mastro Berardo. Il contratto era stato stipulato dal notaio Antonio di Gualtiero di San Nicandro, già defunto, nei cui protocolli si decide di compiere una ricerca. Essendo stata ritrovata la relativa “scheda”, si riconosce la perfetta legittimità della permuta.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

La pergamena è in cattive condizioni di conservazione: è infatti priva di tutta la parte finale, contenente le sottoscrizioni dei testi e il *signum* del notaio, e si notano macchie e fori di varia grandezza. Misura attualmente cm 29,5 di altezza massima e cm 26 di ampiezza. La “I” iniziale è di tipo ornamentale. Sul *recto*, al centro del margine superiore, di mano poco più tarda: “1552”.

L’originario contratto di permuta era stato stipulato dinanzi al notaio Antonio di Gualtiero, il quale però era morto prima di riuscire a redigere nella stesura definitiva questo contratto. Essendo passati alcuni anni (“elapsis temporibus”), Antonio di Nicola Marino *de Macchia* chiede al giudice Mariano Marciano ed al notaio Donato de Maio di provvedere a legittimare tale permuta. Si decide quindi di indagare tra le carte del defunto notaio Antonio di Gualtiero, che si trovavano conservate presso le figlie e presso un suo nipote, Donato Antonio Gualtiero. Questa procedura è richiesta da un privilegio di Carlo V del 20 novembre 1551. Compiuta la ricerca tra i protocolli del defunto notaio, si ritrova la “scheda” riguardante la suddetta permuta (per cui, cfr. *supra*, doc. n. 2), sotto l’anno 1547, scritta di mano del notaio Martino della Lama, che allora si trovava a collaborare col notaio Antonio di Gualtiero. Compiuta questa ricognizione con la prescritta diligenza, l’atto di permuta-

ta viene riconosciuto come perfettamente legittimo.

4. 1601 LUGLIO 18 (PRIMA DEL), SAN SEVERO.

Supplica di Giulia Querculana di San Severo al Vicerè del regno di Napoli, affinché l'autorizzi a vendere alcuni beni immobili per pagare i debiti contratti da lei e dal marito, Francesco Ferraro.

Inserto nel documento seguente, n. 5.

Giulia Querculana indirizza al Vicerè un memoriale, nel quale espone la sua situazione. A causa di varie disgrazie suo marito, Francesco Ferraro, aveva contratto numerosi debiti; non essendo riuscito a rimborsarli, era stato costretto a rendersi latitante, lasciando la famiglia in grave miseria. La supplicante perciò chiedeva di essere autorizzata a vendere alcuni beni immobili di sua proprietà: "Io Giulia Quercolano di San Severo, moglie del povero Francesco Ferraro, espone a V.E. come per molta disgrazia et infortunii che suo marito ha patiti, è stato necessario per campare essa supplicante et sua famiglia fare molti debiti, e per la extrema sua povertà non ha possuto né può quelli satisfyre et oggi di essa supplicante è molestata et exanagliata³⁶ da detti creditori ...". L'assenso viene concesso, in data 18 luglio 1601, con firma del reggente del Collaterale, Pietro Castellet³⁷.

5. 1602 GENNAIO 22, SAN SEVERO.

I coniugi Francesco Ferraro e Giulia Querculana, da una parte e, dall'altra, Ettore Paladino, procuratore del monastero di S. Maria e agente a nome delle monache Vittoria e Laudonia Rosso, oltre che della novizia Claudia Siccardo, mediante pubblico contratto estinguono un debito di 55 ducati da parte

³⁶ È una voce di origine dialettale ancora in uso, ma attualmente con significato traslato. In questo testo equivale a "tormentata", mentre il valore odierno è di "inquisita, interrogata in modo fraudolento".

³⁷ Per questo personaggio, si veda: G. CONIGLIO, *Visitatori del Viceregno di Napoli* (Società di Storia Patria per la Puglia. Documenti e Monografie, vol. XXXVIII), Bari 1974, pp. 61-62 e *passim*.

dei coniugi, vendendo per quel prezzo una loro casa alle creditrici e impegnandosi a pagare su di essa un censo annuo di ducati cinque e mezzo.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

La pergamena è in discrete condizioni di conservazione, tranne alcuni fori ed a qualche macchia di umidità. L'inchiostro è quasi del tutto scolorito, sicché la lettura è possibile solo con la lampada di Wood. Misura cm 57 di altezza massima e cm 34,5 di ampiezza. Si notano tracce di rigatura a secco lungo il margine sinistro. Sul *recto*, oltre a più recenti annotazioni d'archivio, vi è la *notitia testium*, di mano del notaio rogante: "Presentibus: / Pompeo de Maio regius iudex, / Rev. don Marco Antonio de Sanctis, / don Francisco Gentile, / clericus Giulio Piccininno, / Ioanne Baptista Zuccaro, / Ioanne Leonardo de Vivo, / Berardino Prunaldo et / Ioanne Alphonsus Polverino».

Davanti al giudice Pompeo de Maio ("regius ad vitam ad contractus iudex"), al regio notaio Cesare Spataro ed ai testimoni si sono presentati i coniugi Francesco Ferraro e Giulia Querculana, quest'ultima con il consenso del marito, suo mundualdo. Costoro dichiarano di essere debitori di 55 ducati, come risulta "penes acta Curie Baiulationis" di San Severo, nei confronti delle monache Vittoria e Laudonia Rosso e della novizia Claudia Siccardo (quest'ultima "in capillo"), tutte domiciliate nel monastero di S. Maria *de monialibus* di San Severo. Le creditrici sono rappresentate da Ettore Paladino, della medesima città, procuratore del loro monastero ed agente in loro vece nel presente contratto. I predetti debitori dichiarano inoltre di voler estinguere il loro debito mediante la vendita alle creditrici di una loro casa (una *domus terranea, lamiata*), costituita da un unico vano, sita in parrocchia di San Severino, confinante con un'altra *domus* di Francesco "da lungo a lungo muro", con tre strade pubbliche ed altri confini, esente da ogni censo e servitù. Il prezzo della casa viene quindi fissato in 55 ducati in carlini, per una somma perciò pari al debito; i venditori pagheranno inoltre su detta casa un censo annuo di ducati cinque e mezzo (pari dunque al 10% della somma loro prestata), a partire dall'8 settembre del corrente anno 1602. Seguono le firme del notaio, che vi appone anche il suo *signum*, del giudice ("ego Pompeus de Maio regius ad contractus iudex me supscripsi [sic!] manu propria") e dei testimoni, nelle persone di don Marco Antonio de Santis, don Francesco Gentile, del chierico Giulio Piccininno e di Giovan Leonardo de Vivo.

6. 1606 MARZO 8, SAN SEVERO.

Federico de Lembo di Apricena, marito di Giovanna Castellaneta, elenca in un pubblico strumento i beni dotali ricevuti dal suocero Giuseppe Castellaneta, il quale a sua volta si impegna a versare i restanti cento ducati della dote entro l'anno seguente; sono stabiliti anche tutti i patti accessori.

Originale: Archivio Capitolare di San Severo, in attesa di segnatura.

La pergamena è in cattive condizioni di conservazione, a causa di tagli (soprattutto nella parte inferiore) e di lacerazioni lungo le antiche piegature, cui si aggiungono fori e macchie. I margini sono corrosi e l'inchiostro è molto scolorito. Si osservano tracce di rigatura a secco lungo il margine sinistro, che ha un'ampiezza di circa cm 1. La pergamena misura attualmente cm 36 di altezza e cm 51 di larghezza. È stata usata come rilegatura di un registro protocollare, per gli anni 1658-1660, come si ricava da alcune annotazioni sul *verso*.

Federico de Lembo di Apricena ("terre Aprocene"), marito di Giovanna Castellaneta (o de Castellaneta), col consenso di suo padre Francesco de Lembo, anch'egli presente e consenziente, si presenta dinanzi al regio giudice ai contratti, Pompeo de Maio, al notaio Giovanni Antonio Galluccio ("Gallutius") di San Severo ed ai testimoni, per definire mediante pubblico strumento i patti nuziali con il suocero Giuseppe Castellaneta. Federico innanzitutto dichiara di aver ricevuto una serie di beni mobili, valutati in complesso la somma di ducati 113 e tarenì 1; se poi il loro valore era maggiore, il di più lo si intendeva donato per amore e come proveniente dai beni paterni e materni di Giovanna.

Si trattava, per la precisione, dei seguenti oggetti: "una (...) usata, carlini quattro; uno matarazo et uno capezale pieno di lana gentile, ducati dudeci; uno sprovero di tela di casa de braccia cinquantacinque cosito a ponte galante con francie bianche, ducati 15 e carlini (...) e mezo; uno paro de lenzola di tela di casa de legami trideci della istessa tela dello sprovero, de braccia trideci l'uno lavorato ad ordecella di sfilato di refe rufo, ducati nove et grana cinque; uno altro paro de lenzola lavorate similmente de filo russo de braccia trideci l'uno, ducati 8 e carlini (...); uno tornaletto della stessa tela, lavorato con francia de filo russo, docati 6; doie cammise de donna nove (.....) de tela d'Olanda lavorate ad ordecella, docati dece; doie altre camise lavorate, una de ponte de reza et l'altra de ponti de friso di pecze de tela de casa de legami side-

ci, docati sei; uno piegaletto de refe russo con treleaza guarnito, docati quattro, carlini tre et grana dece; una tovaglia di tela d'Olanda lavorata con cartelle, docati quattro et un carlino; doie tovaglie nove lavorate al telare, docati tre et carlini tre; doie paria de cuscini lavorate, docati tre et carlini tre; doie paria de cuscini de tela sangallo et l'altro di tela d'Olanda bianche, un ducato; uno zenale de Cambraio con pizzilli atorno un docato, carlini tre et grana dece; tre verghere de cambraio con pizzilli, carlini quindecim; doi toccati de cambraio, carlini cinque; una tovaglia de faczie con liste salmitagne, carlini cinque; doie gonnelle, una de saia intrappata de colore incarnato et l'altra de stammetto verde, docati vintiquattro”.

Questi beni mobili di corredo sono qui considerati per un valore di cento ducati, quale parte dei duecento ducati promessi come dote e che sarebbero stati restituiti in caso di scioglimento del matrimonio, nell'ipotesi di premorienza della moglie Giovanna senza prole. Giuseppe Castellaneta si impegna a sua volta a completare il pagamento della dote entro la festività di Ognisanti (cioè entro il 1° novembre) del seguente anno 1607. Questi ducati della dote dovevano però essere investiti subito nell'acquisto di una casa o di altri beni stabili sicuri, da cui era possibile ricavare un censo annuo. Come “quartula” Federico si impegna a versare non più di ducati 20. A garanzia della dote, Federico pone se stesso ed il padre Francesco. Viene prestato giuramento sul Vangelo e viene redatto un pubblico strumento, per mano del notaio che vi appone il suo *signum* (nella parte superiore sono iscritte le lettere “N.A.”, cioè “notaio Antonio”). Seguono le sottoscrizioni del giudice, Pompeo de Maio (“Ego qui supra Pompeus de Maijo regius ad contractus iudex interfui et me supscripsi manu propria”), di un Pompeo Scarafone e di un certo *Poli-femus* di San Severo.

Termina così, con questo squarcio di vita quotidiana la presentazione preliminare di questo cospicuo fondo d'archivio, che certamente permetterà (non appena completata l'opera di regestazione e di revisione) una migliore conoscenza della vita di San Severo durante i primi secoli cruciali dell'età moderna.

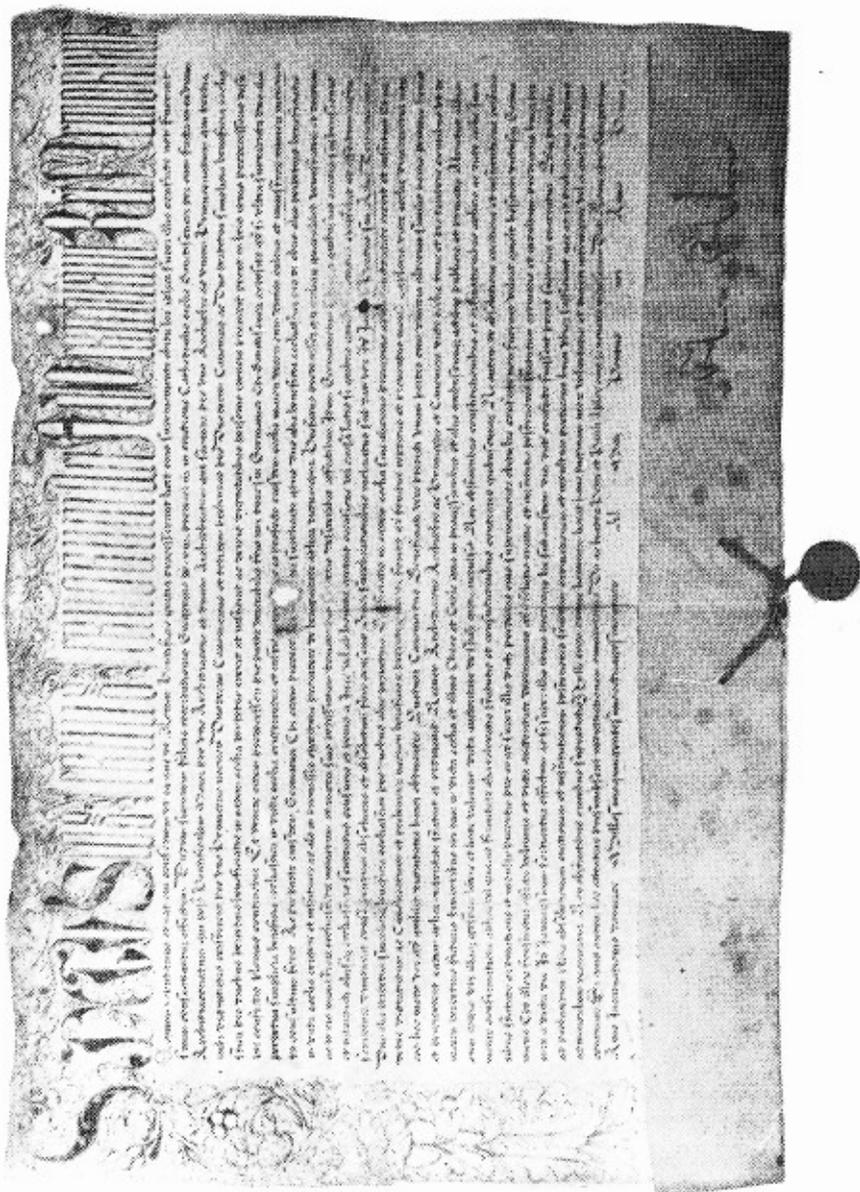


Fig. 1 - Pergamena n. 1 (del primo gruppo): 1585 maggio 2.

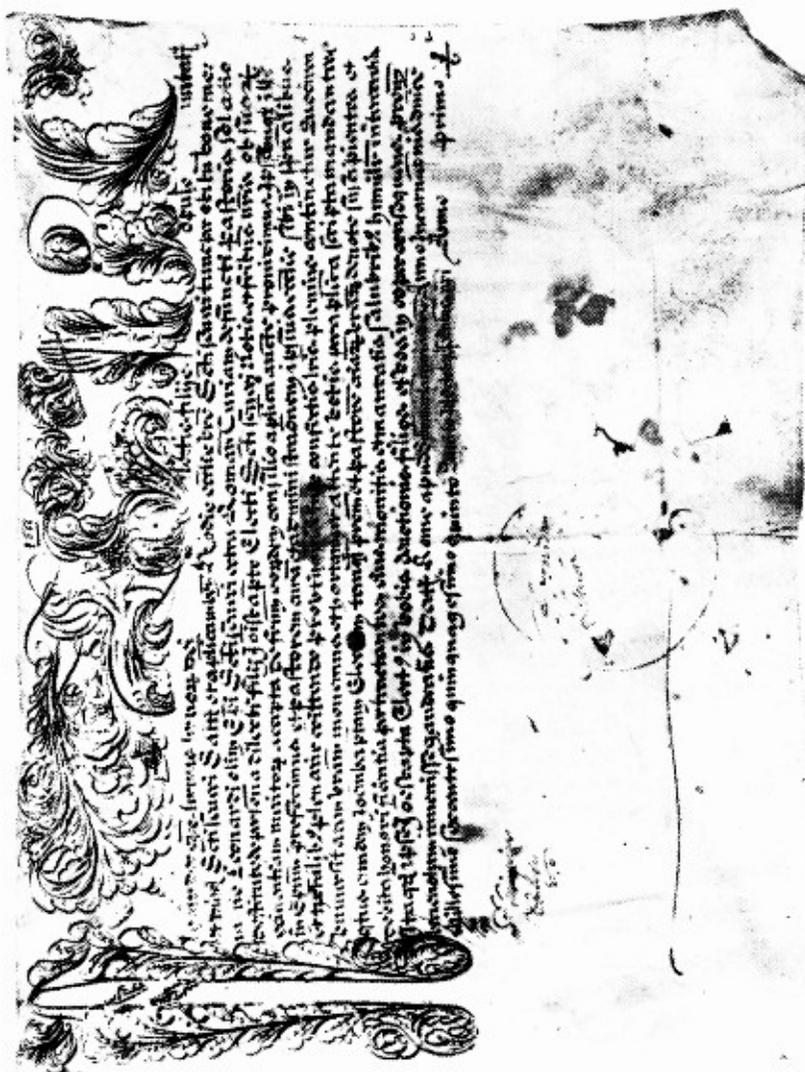


Fig. 2 - Pergamena n. 9 (del primo gruppo): 1655 ottobre 11.

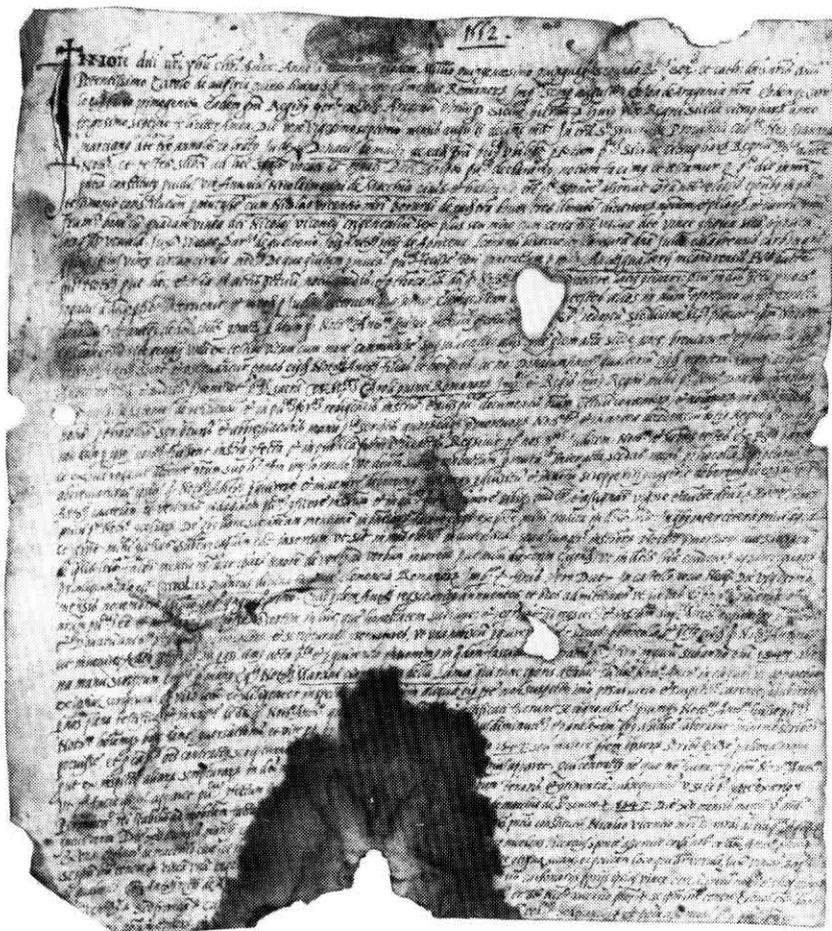


Fig. 3 - Pergamena n. 3 (del secondo gruppo): 1552 agosto 27.

INDICE

<i>Pasquale Corsi</i> Presentazione	5
<i>Armando Gravina</i> Saluti ed introduzione ai lavori	9
<i>Arturo Palma di Cesnola</i> Sui risultati degli scavi condotti a Grotta Paglicci nel 1989	11
<i>Selene M. Cassano - Alessandra Manfredini</i> Recenti campagne di scavo a Masseria Candelaro (Manfredonia)	21
<i>Armando Gravina</i> Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico	31
<i>Alessandra Giampietri - Carlo Tozzi</i> L'industria litica del villaggio di Ripa Tetta (Lucera)	57
<i>Maria Teresa Cuda</i> Revisione del complesso archeologico di Monte Pucci (Peschici). Ricerche U. Rellini 1929-31	79
<i>A. Cazzella - M. Moscoloni</i> Recenti scavi nei livelli dell'età del bronzo di Coppa Nevigata (campagne 1988 - 1989)	99
<i>Gianni Siracusano</i> Un commento sugli ultimi ritrovamenti faunistici del Subappenninico di Coppa Nevigata	117
<i>Anna Maria Tunzi Sisto</i> L'ipogeo di San Ferdinando di Puglia	129
<i>Elena Antonacci Sanpaolo - Livio Follo - Sergio Sfrecola</i> Alcuni aspetti tecnologici della ceramica policroma della Daunia nella Collezione Sansone di Mattinata (FG). L'apporto dell'archeometria.	139

INDICE

<i>Marina Mazzei</i> Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia, fra IV e III secolo a.C.	171
<i>Lucia Lepore</i> Materiali dauni in una collezione privata fiorentina	193
<i>Elena Calandra</i> Nota aggiuntiva in margine all'intervento di Lucia Lepore sui "Materiali dauni in una collezione privata fiorentina" Schede dei reperti subgeometrici non classificabili precisamente	211
<i>Pasquale Corsi</i> Nuove fonti per la storia di San Severo	221
<i>Antonio Casiglio</i> <i>Il</i> tenimentum S. Leonardi	247
<i>Cesare Colafemmina</i> Cristiani novelli a Manfredonia nel secolo XV	269
<i>Maria C. Nardella</i> Produzione mercantile e intervento dello Stato nella seconda metà del Cinquecento: le terre a cerealicoltura estensiva della Dogana delle pecore di Puglia	279
<i>Giuseppe Poli</i> Manodopera bracciantile e migrazioni stagionali nella Daunia del Cinquecento	291
<i>Lorenzo Palumbo - Arcangelo Ficco</i> La piccola proprietà contadina nel Settecento. Confronti interregionali	307
<i>Mario Spedicato</i> La diocesi di San Severo nella prima metà dell'Ottocento attraverso le « Relationes ad Limina »	327
<i>Giuseppe Clemente - Matteo Cassa</i> La Capitanata nella crisi dell'unificazione ed il processo per i fatti di San Severo del 2 e 3 gennaio 1861	341

Finito di stampare nel mese di Dicembre 1990
da Ragusa Grafica Moderna
per conto della Gerni Editore srl.